

COMUNICATO STAMPA

Martedì 6 luglio 2004 - ore 11
Centro Incontri Regione Piemonte - C.so Stati Uniti 23, Torino

PIEMONTE IN CIFRE 2004: TUTTI I DATI PER SCOPRIRE L'ANDAMENTO DELLA REGIONE

Presentato il tradizionale annuario edito da Unioncamere Piemonte, Regione Piemonte e Istat: attraverso le principali statistiche sociali ed economiche - dalla demografia all'istruzione, dal commercio estero alla new economy - tutto il Piemonte è disponibile su volume, Cd rom e Internet. A seguire una Tavola Rotonda su "Il Piemonte tra passato e futuro".

È stata diffusa oggi la nuova edizione dell'Annuario Statistico Regionale, Piemonte in cifre.

Come lo scorso anno, anche l'edizione 2004 nasce, nell'ambito del Sistema Statistico Nazionale, dalla collaborazione costante e sinergica tra Regione Piemonte, Unioncamere Piemonte e Istat. Piemonte in Cifre 2004 viene diffuso con più modalità: il tradizionale **volume cartaceo**, il **cd-rom**, il sito Internet **www.piemonteincifre.it** e il **tascabile**, piccola guida statistica del Piemonte, stampato per una larga diffusione ed in più lingue.

L'Annuario raccoglie le principali statistiche socio-economiche a livello regionale e provinciale, cercando di rispondere alla sempre crescente domanda di dati quantitativi, espressa in ogni campo di attività.

Hanno aperto la presentazione l'assessore regionale **Gilberto Pichetto Fratin**, il Presidente di Unioncamere Piemonte **Renato Viale** e **Luigi Biggeri**, Presidente Istat.

A seguire la relazione di sintesi "**Il Piemonte: numeri e tendenze**", condotta da **Franco Amato**, direttore Programmazione e Statistica Regione Piemonte e da **Massimo Deandreis**, direttore Unioncamere Piemonte. Infine, una tavola rotonda su "**Il Piemonte fra passato e futuro**" moderata da **Edoardo De Biasi**, Vice direttore **Il Sole 24 Ore**. Si sono confrontati sul tema, oltre ai presidenti dei tre enti promotori (On. **Enzo Ghigo**, Cav. Lav. **Renato Viale** e Prof. **Luigi Biggeri**), il presidente Sanpaolo IMI, Ing. **Enrico Salza**, e **Giancarlo Cerutti**, amministratore delegato del Gruppo Cerutti, già Vice presidente Confindustria con delega all'internazionalizzazione.

L'assessore regionale **Gilberto Pichetto Fratin**, oltre ad aver manifestato l'alto livello di collaborazione tra Istat, Regione e Unioncamere ha affermato: "*Anche nel 2004 i dati confermano che in Piemonte vi sono le condizioni per sfruttare l'auspicata ripresa dell'economia nazionale ed europea. La diversificazione del sistema economico regionale - che ha permesso di mantenere buoni livelli di produttività e di export - sarà sostenuta dall'impegno della Regione Piemonte nel settore dell'innovazione e della ricerca*". Il Presidente **Ghigo** ha espresso soddisfazione non solo per i dati del 2004, ma anche per come è cambiata l'economia piemontese negli ultimi 10 anni: "*Se fino a 10 anni fa il sistema economico dipendeva largamente, nel bene e nel male, da un solo grande protagonista, adesso abbiamo anche altri attori che sostengono lo sviluppo del territorio. Infatti, a fianco delle migliaia di piccole e medie imprese, anche il Piemonte esprime quelle che sono state definite le "multinazionali tascabili", capaci di coniugare innovazione e internazionalizzazione. Dobbiamo proseguire in questa direzione. La Regione vuole continuare a favorire la crescita plurale dell'economia e della società piemontese, coniugando sviluppo ed equità sociale*".

Il presidente di Unioncamere Piemonte, **Renato Viale**, ha dichiarato: "*In una fase congiunturale negativa, l'economia piemontese sembra tenere, come è dimostrato dal numero di imprese, che continuano a crescere ad un tasso superiore dell'1%, e di occupati, che sono aumentati di ben 40mila unità nel 2003 - ha dichiarato - . Questi risultati, però, sono imputabili prevalentemente al settore edile: la triplicazione delle risorse finanziarie per opere pubbliche, le Grandi Opere, le Olimpiadi del 2006, gli ammodernamenti viari e ferroviari, la disponibilità di aree*

ex-industriali dismesse e una rincorsa al mattone da parte dei risparmiatori piemontesi, hanno dato un fortissimo shock positivo all'economia piemontese. La speranza è che questa impennata possa favorire il rilancio dei consumi e degli investimenti in generale e, di conseguenza, degli altri settori produttivi. In questo senso Piemonte in cifre ha proprio l'obiettivo di fornire alle imprese ed ai decisori pubblici strumenti validi per orientarsi al meglio nel contesto economico regionale".

Infine il presidente Istat, **Luigi Biggeri**, ha evidenziato che *"Piemonte in cifre si consolida e diventa sempre più ricco d'informazioni. Quest'anno sono stati inseriti i dati censuari - riguardanti la popolazione, l'industria e i servizi - disaggregati fino al livello comunale. L'incremento delle tavole e dei commenti che corredano l'Annuario è anche il frutto di una collaborazione sempre più proficua tra Istat, Regione Piemonte e Unioncamere Piemonte. Mi auguro che il volume sia apprezzato dai policy maker e dai cittadini e che sia per loro uno strumento utile per conoscere il territorio e per governare. Per quanto riguarda i dati lascio che a commentarli siano i nostri partner. Ciò che mi preme ricordare sono i principi che ispirano la statistica ufficiale e pubblica: autonomia, pertinenza, trasparenza e qualità".*

Di seguito si trovano, in dettaglio, i principali risultati emersi da Piemonte in cifre 2004.

La cifra complessiva della **popolazione** regionale al 1° gennaio 2003 si assesta su 4.231.334 residenti, con un aumento sull'anno precedente di circa 18.000 unità, effetto della compensazione che si verifica tra il saldo naturale (nati meno morti) negativo per tutte le province e per tutti i capoluoghi piemontesi, ed il saldo migratorio (iscritti meno cancellati) di segno opposto ma di maggiore entità, in virtù dei trasferimenti in entrata da altri comuni del territorio nazionale e soprattutto dall'estero.

Il tasso di natalità regionale per il 2002 risulta dell' 8,5 per mille, a fronte di una media nazionale del 9,5. Il numero dei nati in Piemonte negli ultimi anni risulta dai dati in lieve ma costante risalita, essendo cresciuto da una media di circa 32.000 nascite annuali nei primi anni '90 a poco più di 36.000 nell'ultimo anno. A questa ripresa contribuiscono in modo sensibile i nati da almeno un genitore straniero (13% nel 2002) ed anche un certo aumento della propensione alla maternità da parte delle donne italiane, segnalato dall'aumento dell'indice di fecondità.

I dati sulla composizione per età dei residenti piemontesi confermano un quadro ben conosciuto di marcato invecchiamento, più elevato della media Italiana, che peraltro fa già del nostro Paese la nazione globalmente più "vecchia" dell'Unione europea. In Piemonte a fine 2002 gli anziani con 65 e più anni costituiscono circa il 21,5% della popolazione totale, a fronte di una quota nazionale del 18,9% e comunitaria del 16,2%. I giovanissimi, cioè i minori di 15 anni, rappresentano in Piemonte più del 12% del totale, cioè alcuni punti in meno rispetto alla percentuale media italiana (14,3%) e circa cinque al di sotto di quella europea (16,9%). In altre parole, vi sono mediamente sul territorio regionale 178 anziani per 100 giovani, con punte di 247 per la provincia di Alessandria. L'età media della popolazione si mantiene dunque molto alta, ed è oggi di 42,2 anni per i maschi e 45,5 per le femmine, pari ad una media regionale che sfiora i 44 anni. A questo proposito si segnalano differenze significative tra la provincia di Alessandria, che con 46,6 anni è nettamente la più "vecchia", e Novara che viceversa con 43,1 anni è la più "giovane". È poi importante evidenziare l'aumento della speranza di vita alla nascita: in soli vent'anni è aumentata di circa 6 anni (più precisamente 6 anni per i maschi e 5 per le femmine), attestandosi attualmente a 76,3 anni per gli uomini e 82,3 per le donne.

Ulteriori elementi di interesse in campo demografico sono forniti dalla progressiva disponibilità dei dati del censimento 2001, che analizzano ad esempio la struttura delle 1.800.000 famiglie piemontesi: oggi il 30% di queste è composto da single (oltre la metà dei quali ultrasessantacinquenni), un altro 30% da coppie, e solo il restante 40% da tre o più persone. Il numero medio regionale di componenti è così sceso da 3,0 nel 1961 all'odierno 2,32.

Sotto il profilo **occupazionale**, si registra un'inversione di tendenza del tasso di disoccupazione piemontese: dall'8,8% del 1998 al 6,3% del 2000 ed al 5,1% del 2002, per arrivare infine nel 2003 al 4,8%. A livello provinciale, Vercelli registra il tasso di disoccupazione piemontese più basso, pari al 2,4%.

Il 2003, nonostante poco rosee aspettative di rilancio economico ed il perdurare delle difficoltà per la Fiat, è stato comunque un anno di aumento occupazionale a livello regionale. Attraverso la tradizionale indagine Istat delle forze di lavoro (elaborata e diffusa dall'Osservatorio del Mercato del

Lavoro) è stato possibile rilevare un aumento degli occupati di 40mila unità, passando da 1.793.000 nel 2002 a 1.832.000 occupati nel 2003.

Tale dato è il risultato di più dinamiche:

- dopo alcuni anni si registra una positiva inversione di tendenza nel settore agricolo (+8mila unità), aumenta lievemente l'industria (+4mila unità) e soprattutto il terziario, con una crescita del settore servizi alle imprese, commercio, credito, istruzione e sanità, e una diminuzione della pubblica amministrazione;

- rimane stabile l'occupazione giovanile, ma si riscontra un aumento degli occupati tra 35 e 49 anni (+16mila unità) e un forte aumento per gli ultracinquantenni (+23mila unità). Aumenta, quindi, l'età media dei lavoratori piemontesi;

- crescono le forme di lavoro flessibili ed atipiche: diminuiscono i lavoratori a tempo indeterminato (-4mila unità) e aumentano i lavoratori a tempo determinato (+25mila unità), insieme al numero dei lavoratori a tempo pieno (+34mila) e a quello dei part-time (+5mila);

- aumentano tanto i lavoratori dipendenti (+21mila unità) quanto gli indipendenti (+18mila unità). Nel lavoro indipendente sono contemplate anche le collaborazioni coordinate e continuative. Questo vale per tutti i settori tranne che nel commercio, nel quale il piccolo negozio (indipendente) lascia spazio all'occupazione di tipo dipendente della grande distribuzione, prevalentemente part-time e a tempo determinato;

- la variazione del tasso di disoccupazione del Piemonte nel 2003 (-0,3%) è in linea con quella registrata nel Nord-Ovest (-0,2%), e con la media italiana (-0,3%);

- l'aumento della flessibilità e del ricorso al lavoro atipico e parasubordinato ha fatto sì che, nonostante la diminuzione del tasso di disoccupazione e l'aumento di 40mila lavoratori in Piemonte, il monte ore lavorato sia cresciuto solo dello 0,3%;

- la crisi congiunturale del comparto meccanico ha fatto aumentare esponenzialmente l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni straordinaria: nel 2003 le ore autorizzate hanno avuto un incremento di ben il 286,9%, mentre la Cig ordinaria è aumentata del 4,5%.

Che cosa ci dicono gli **indicatori economici**? Il 2002 è stato un anno difficile per l'economia internazionale ed è prevalsa ancora la tendenza alla stagnazione. Anche la crescita dell'economia piemontese ha subito una battuta d'arresto: se, infatti, la variazione del Pil a prezzi costanti, misura della ricchezza prodotta da un territorio, è stata di modesta entità a livello italiano (+0,4% rispetto al 2001), il risultato piemontese si è dimostrato addirittura inferiore alla media nazionale e pari al -0,2%. Il Piemonte nel 2002 ha raggiunto i 106.343,7 milioni di euro, mantenendo una quota pressoché stabile del Prodotto interno lordo nazionale (8,5%).

Dal confronto con le altre regioni, effettuato considerando non il valore assoluto ma il Pil per unità di lavoro, emerge che il Piemonte con 54.673 euro per unità di lavoro supera sia il dato italiano (52.216 euro), sia quello registrato da Veneto (51.629 euro) ed Emilia Romagna (54.029 euro), posizionandosi dopo la Lombardia (57.767 euro). Dal punto di vista settoriale sono i servizi a creare oltre il 68% del valore aggiunto regionale: l'industria, caratterizzata da un forte rallentamento dell'attività produttiva, contribuisce con una quota del 24%. Buono il risultato delle costruzioni, che da sole producono il 5% del valore, mentre è residuale il contributo dell'agricoltura (3%).

Nel 2003, nonostante le forti tensioni geopolitiche a livello mondiale e un'economia europea che ha ancora stentato a decollare, i volumi delle transazioni piemontesi all'estero hanno manifestato una sostanziale tenuta: le **esportazioni** sono state infatti pari a 29.685,69 milioni di Euro, valore che si quantifica in una lieve variazione negativa percentuale nei confronti del 2002 (-0,4%), più marcata invece nei confronti del 2001 (-3,2%).

È un risultato migliore non solo di quello nazionale (-4,0%), ma anche di quello dell'area Nord ovest (-2,0%), e che ha permesso al Piemonte di rafforzare la propria incidenza sulle transazioni complessive italiane, considerato che oggi le merci piemontesi rappresentano l'11,5% dell'export nazionale.

Con questi risultati, il Piemonte si attesta definitivamente in quarta posizione nella graduatoria nazionale delle regioni esportatrici, preceduto dalla Lombardia, dal Veneto e dall'Emilia Romagna.

Analogo andamento negativo è stato registrato anche per le **importazioni** del Piemonte, anch'esse diminuite dello 0,4% nei confronti del 2002, passando da 21.135,45 a 21.058,82 milioni di Euro: il saldo della bilancia commerciale piemontese continua ad essere positivo, pari a 8.626,87 milioni di Euro.

La lieve flessione delle transazioni piemontesi all'estero nel 2003 è ancora una volta giustificata in primo luogo dalla crisi dei mercati internazionali e dalla congiuntura sfavorevole che ha investito le principali economie a livello internazionale, soprattutto nel primo semestre dell'anno: la ripresa dell'economia statunitense peraltro non ha prodotto ancora ricadute positive sulle economie dei Paesi del Vecchio Continente, dove permane una forte stagnazione dei consumi e una debolezza degli investimenti. L'Euro forte, inoltre, ha mantenuto le merci europee a un livello di minore competitività, condizionando principalmente l'interscambio verso i Paesi extraeuropei.

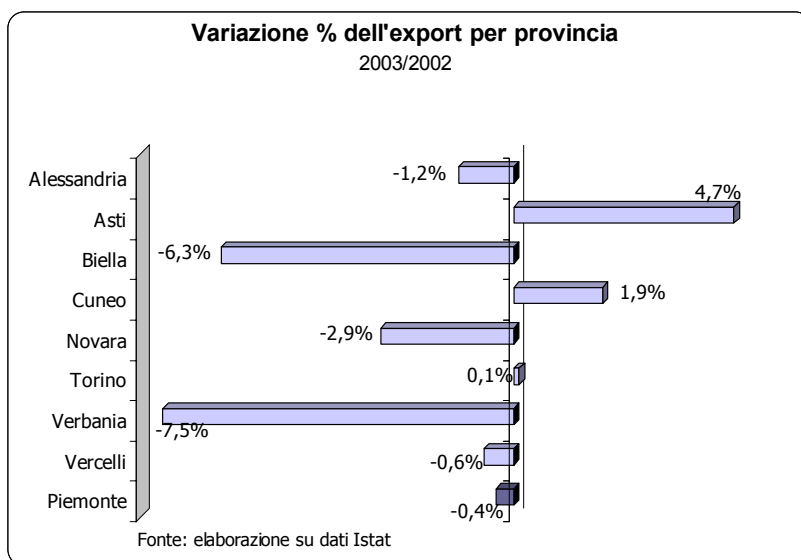
Del resto, in adesione ai punti di debolezza che derivano dalla composizione merceologica dell'export italiano, l'economia piemontese ha continuato a distinguersi per un'alta percentuale di esportazione di prodotti che presentano modeste, se non negative, dinamiche di crescita rispetto ad altre tipologie.

Il principale sbocco delle transazioni del Piemonte all'estero è rappresentato dai Paesi europei (il 61,4% del totale export) che, in forza della loro struttura economica e della saturazione dei mercati, non offrono prospettive di aumenti considerevoli nei flussi dell'export. Inoltre, le merci piemontesi faticano ancora a penetrare in alcuni mercati emergenti e in forte espansione, quali la Cina ed altri Paesi del Sud-est asiatico, che hanno trainato l'economia mondiale nel 2003.

Le esportazioni l'Unione europea dei 15 Paesi hanno subito un calo dell'1,5% rispetto al 2002. All'interno di questo fenomeno sono da evidenziare gli andamenti negativi realizzati dalle esportazioni verso la Francia (-4,7%), il Regno Unito (-1,1%) e, seppur in lieve misura, verso la Germania (-0,4%), mentre è positiva la variazione delle transazioni verso la Spagna (+6,8%).

Nei mercati extra-Ue si sottolineano invece da una parte le negative performance delle transazioni verso gli Stati Uniti (-4,0%) e verso la Cina (-3,7%) e, dall'altra, l'incremento degli ordinativi dal Giappone (+6,6%). I nuovi Stati aderenti all'Unione europea, e in primis, la Polonia, dove è diretto il 3,5% delle transazioni piemontesi, cresciute del 21% rispetto al 2002, rappresentano un mercato molto importante per le merci piemontesi.

A livello provinciale, Asti e Cuneo sono le due province con variazione positiva (rispettivamente +4,7% e +1,9%), mentre si riscontrano risultati particolarmente negativi a Biella, con un -6,3%, e nel Vco. (-7,5%); a Torino prevale la stasi, con una variazione positiva delle esportazioni di appena lo 0,1%.



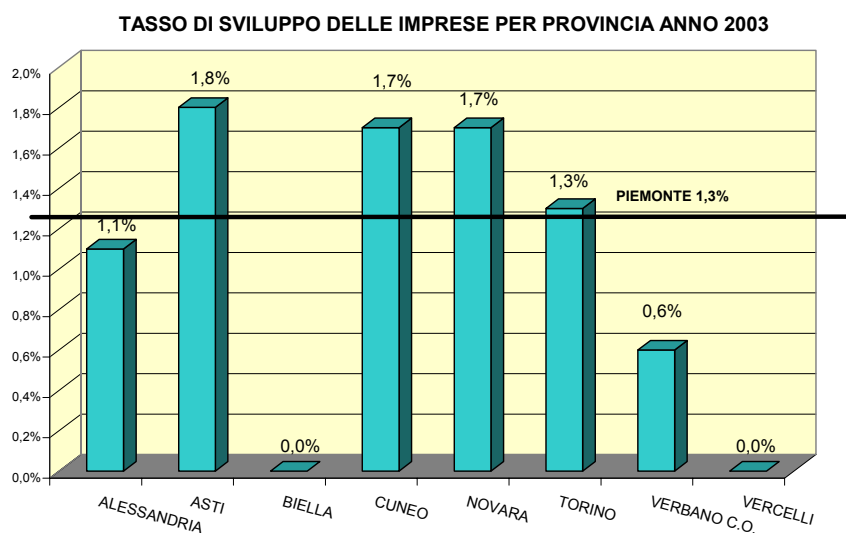
L'analisi della **dinamica imprenditoriale** evidenzia che, nonostante una congiuntura ancora incerta e il prolungarsi dell'attesa per la ripresa, il tessuto produttivo piemontese continua lentamente ad espandersi, anche se a ritmi inferiori alla media nazionale: nel 2003, infatti, in Piemonte è stata superata la quota di 403mila imprese attive, che rappresentano circa l'8% della forza produttiva italiana.

Le imprese aumentano in numerosità ma si consolidano anche dal punto di vista organizzativo, presentandosi sempre più strutturate, con un crescente ricorso a forme giuridiche societarie, in particolare società di capitali, nella scelta della natura giuridica dell'impresa.

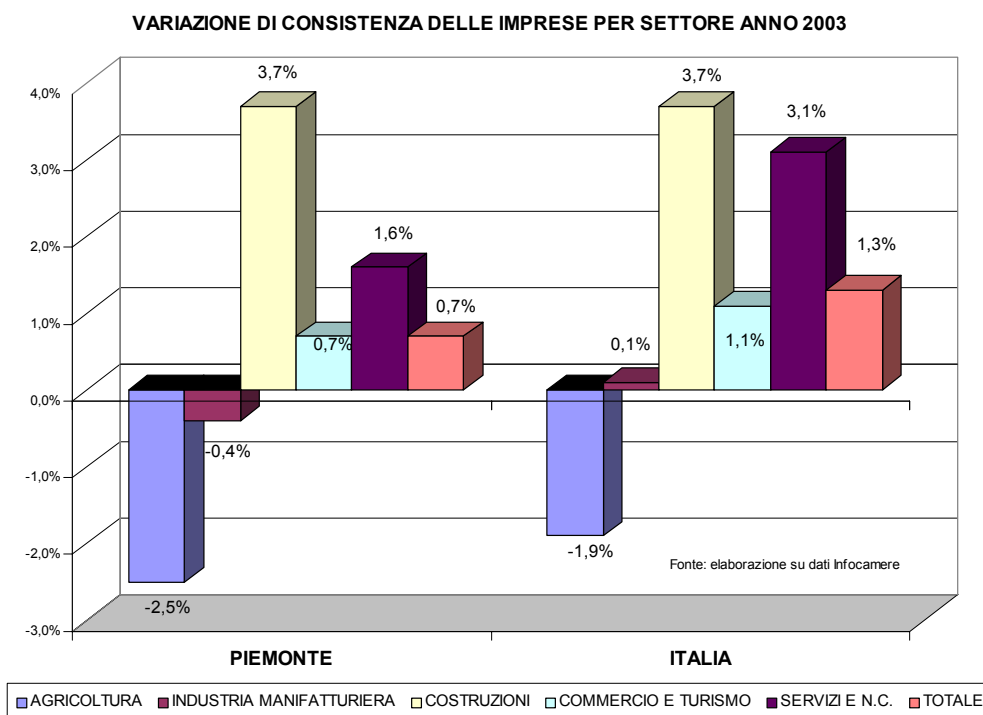
L'analisi dei fenomeni demografici delle attività economiche consente di costruire degli indicatori che esprimono la dinamicità del sistema imprenditoriale, partendo dalle informazioni sulle

consistenze delle imprese registrate alle anagrafi camerali: il tasso di sviluppo, calcolato come rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e quelle cancellate ai Registri delle imprese piemontesi, e lo stock a inizio periodo, che nell'anno 2003 è stato pari al +0,6% e che sale al +1,3% al netto delle imprese agricole.

Uno dei rami più dinamici dell'economia piemontese nella creazione di nuova imprenditorialità ancora una volta si è confermato quello delle costruzioni, che registra una variazione dello stock pari al +3,7%.



L'industria manifatturiera ha confermato di attraversare un periodo delicato e difficile, con una riduzione della consistenza dello 0,4%. Si è accentuata la contrazione degli stock delle imprese del settore tessile (-3,1%) e dell'abbigliamento (-16,4%) e sono arretrate significativamente anche industrie tradizionalmente legate al territorio piemontese: fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici(- 0,7%) e fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici (-2,1%). Sul fronte opposto cresce l'industria alimentare e delle bevande (+2,0%) e tiene quella della lavorazione dei prodotti in metallo (+0,2%).



La crescita, seppur lieve, investe anche le imprese del commercio e delle riparazioni (+0,4%) ed è più consistente nel settore turistico (+2,9%); i dati confermano il processo di terziarizzazione del nostro sistema economico, ma con una decelerazione rispetto al passato.

L'aumento di stock riguarda sia il comparto dei servizi alla persona, sia quello dei servizi alle imprese, e risulta particolarmente accentuato per le attività immobiliari, di noleggio, di informatica e di ricerca: fa eccezione il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che arretra di 1,3 punti percentuali.

A livello territoriale le province di Asti, Cuneo e Novara hanno detenuto il primato nella crescita, con un tasso di sviluppo rispettivamente pari a +1,8% per la prima provincia e +1,7% per le altre due.

Una condizione di assoluta staticità ha permeato invece il tessuto imprenditoriale delle province di Biella e Vercelli, mentre la provincia di Torino fa registrare un tasso di sviluppo perfettamente in linea con la media regionale (+1,3%), seguita da Alessandria (+1,1%) e dal Vco (+0,6%).

Sul fronte dei **trasporti**, l'aeroporto di Torino-Caselle fa segnare un leggero aumento del traffico passeggeri (+1,2%) rispetto al 2002. Questa variazione risulta essere in linea con quella dei principali scali italiani tra cui Roma - Fiumicino (+3,7%) e Milano - Malpensa (+1%). La principale destinazione dei passeggeri in transito dall'aeroporto di Torino è Roma (il 25% del totale delle persone trasportate). Seguono Napoli (10%), Catania (7,9%), Londra (7,7%) e Francoforte (7,1%). Il 2003 ha evidenziato una crescita del 18% sulla tratta per Catania, mentre Roma è scesa dell'11,7% rispetto all'anno precedente. Continuano ad aumentare i passeggeri in transito da e per Madrid (+20,4% rispetto al 2002) e cresce anche Manchester (+37,5%); scivola in sesta posizione Parigi (era la terza lo scorso anno) con una variazione del -11%.

In tema di traffico autostradale, l'ultimo dato annuale disponibile (riferito al 2002) evidenzia un incremento lungo le principali direttrici, più sostenuto per la Torino-Ivrea (+6,4% nei confronti del 2001 i veicoli in media transitati), per la Torino-Piacenza (+4,2%) e per la Torino-Milano (+3,3%). Si registra, invece, una riduzione significativa per il Traforo del Frejus (-9,1%), a seguito della riapertura del Traforo del Monte Bianco.

La media di veicoli circolanti in Piemonte ogni 1000 abitanti risulta nel 2002 pari a 798,6, più alta della media italiana (741,9). Nel comune di Torino questa media sale a 812,2 veicoli ogni 1000 abitanti, valore più alto di quello registrato a Milano (774,3).

Gli ultimi dati sugli incidenti stradali nella regione evidenziano un nuovo incremento durante il 2002 (+5,8% rispetto all'anno precedente). Aumenta anche il numero dei morti (+7% rispetto al 2001) e dei feriti (+4,9%).

Continua l'espansione degli **sportelli bancari**: la variazione 2003/2002 è del +2,6%, leggermente superiore a quella italiana (+1,9%). Il maggior numero di sportelli bancari ogni 1000 abitanti si registra in provincia di Cuneo (0,85), seguita da Vercelli con lo 0,75. Il valore più basso spetta all'area torinese, con lo 0,49.

Ritornano a crescere gli impieghi bancari: gli impieghi per impresa sono aumentati da 197,3 migliaia di euro nel 2002 a 203,3 migliaia di euro nel 2003. Questo valore è simile a quello registrato nel 2000 (203,4 migliaia di euro), ultimo anno di espansione per l'economia regionale.

I tassi di interesse a breve termine nel primo semestre 2003 risultano in Piemonte pari al 5,66% annuo, in calo rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente ed inferiori alla media italiana (5,44%). I tassi più elevati si registrano in provincia di Asti (6,83%) e di Vercelli (6,69%), il più basso in provincia di Torino (5,18%).